

Frammento sulla natura

Natura! Ne siamo circondati e avvolti – incapaci di uscirne, incapaci di entrare nel suo profondo. Non richiesta, senza preavviso ci afferra nel vortice della sua danza e ci trascina, finché stanchi non ci sciogliamo dalle sue braccia.

Crea forme eternamente nuove. Ciò che esiste non è mai stato. Ciò che fu non ritorna – tutto è nuovo, eppur sempre antico.

Viviamo in mezzo a lei e le siamo stranieri. Lei ci parla in continuazione, ma non tradisce il suo segreto. Agiamo continuamente su di lei, ma su di lei non abbiamo alcun potere.

Lei sembra puntare tutto sull'individualità, ma non sa che farsene degli individui. Costruisce sempre e sempre distrugge. La sua fucina è inaccessibile.

Lei vive tutta nei figli, ma la madre dov'è?

Lei è un'artista unica. Con la materia più semplice crea i maggiori contrasti, senza sforzi apparenti le maggiori perfezioni, determinata al massimo e pur soffusa di tenerezza. Ogni sua opera ha un'essenza propria. Ogni fenomeno è concettualmente isolato, ma tutto fa uno.

Lei recita un dramma. Non sappiamo se lo vede, ma lo recita per noi, che stiamo in un angolino.

In lei c'è l'eterno vivere, divenire e muoversi, ma non va avanti. Eternamente si trasforma e non ha un momento di quiete. Soffermarsi non ha per lei significato. Maledice l'immobilità. Il suo incedere è misurato. Le sue eccezioni rare. Le sue leggi immutabili.

Lei ha pensato e pensa costantemente non da uomo ma come natura. Si è riservata un significato onnicomprensivo, che nessuno può indovinare.

Gli uomini sono tutti in lei che è tutto in tutti.¹ Con tutti gioca da amica e godi a farsi vincere. Con molti gioca così di nascosto che finisce il gioco prima che se ne accorgano.

Anche ciò che è più innaturale è natura. Anche il filisteismo più volgare ha qualcosa del suo genio. Chi non la vede dappertutto, non la vede e basta.

Lei ama se stessa ed è attaccata eternamente a se stessa con innumerevoli occhi e cuori. Si contrappone a se stessa per potersi godere. Fa crescere altri che la godano per comunicarsi insaziabilmente.

Si rallegra nell'illusione. Chi la distrugge in sé e negli altri, lei lo punisce come il tiranno più severo. Chi la segue con fiducia, se lo stringe al cuore come un figlio.

¹ [Cfr. “Cristo sarà tutto in tutti”. Paolo, Colossesi, 3,11. N.d.T.]

Lei ha figli senza numero. In generale con nessuno lei è avara, ma ha dei beniamini per cui si prodiga molto e a cui sacrifica molto. Lei si protegge con la grandezza.

Lei ha pochi congegni, ma non li logora, sempre efficiente, sempre multiforme.²

Lei trae le sue creature dal nulla.³ Non dice loro da dove vengano né dove vadano. Devono solo andare. Lei sa la strada.

Il suo spettacolo è sempre nuovo, perché crea sempre nuovi spettatori. La vita è la sua invenzione più bella. La morte è il trucco per avere molta vita.⁴

Lei avvolge l'uomo nell'oscurità e lo sprona eternamente verso la luce. Sulla terra lo fa dipendente, inerte e pesante, ma lo scuote sempre di nuovo.

Dà i bisogni, perché ama il movimento. È miracoloso che con così poco ottenga tutto questo movimento. Ogni bisogno è un beneficio: presto soddisfatto, presto rinato. Uno di più è una nuova fonte di piacere, ma subito il conto si riequilibra.

Ogni istante lei guarda lontano. Ogni istante lei è già arrivata allo scopo.

Lei è la vanità in persona, ma non per noi. L'averci fatto è per lei della massima importanza.

Lascia che ogni bambino si diverta con lei, che ogni folle si elevi sopra di lei, che migliaia di persone passino accanto a lei senza avvedersene. In tutti ha la sua gioia. In tutti trova il suo tornaconto.

Alle sue leggi si ubbidisce anche opponendosi. Si collabora con lei anche quando si pretende di contrastarla.

Tutto quel che lei fa lo fa a fin di bene.⁵ È lei a renderlo indispensabile. Indugia perché la si desideri. Si affretta perché non ci si sazi.

Lei non ha linguaggio né discorso, ma crea lingue e cuori per sentire e parlare.⁶

La sua corona è l'amore. Soltanto con l'amore la si avvicina. Crea abissi tra gli esseri e tutti vogliono avvincersi. Lei ha isolato tutti per riportare tutti insieme. Due sorsi alla coppa dell'amore bastano a rivalersi di una vita faticosa.

Lei è tutto. Lei si compensa e punisce. Lei si rallegra e si tormenta. Lei è ruvida e mite, amabile e terribile, debole e onnipotente. In lei c'è già tutto. Lei non conosce né

² [I congegni biologici non sono più di tre o quattro: variabilità genetica, sotto forma di mutazioni e ricombinazione; selezione dell'organismo più fecondo; deriva genetica e oscillazioni caotiche. N.d.T.]

³ [Lo spirito di religione prospera sul terreno più ateo. N.d.T.]

⁴ [È ben nota l'incertezza teorica di Freud tra pulsioni di vita e pulsioni di morte. Nd.T.]

⁵ [Quando si dice finalismo, magari attribuendolo a Darwin! N.d.T.]

⁶ [Il logocentrismo della *phoné* completa il quadro fenomenologico. N.d.T.]

passato né futuro. Il presente è la sua eternità. Lei è benevola. Lei esalto con tutte le sue opere. Lei è saggia e tranquilla. Non le si strappa una spiegazione di bocca. I suoi doni li dà liberamente. Lei è furba ma a fin di bene. È meglio non notarne l'astuzia.

Lei è tutto, ma non è mai compiuta.⁷ Come fa oggi, farà sempre.

A ciascuno lei appare nella forma propria. Lei si nasconde sotto mille nomi ma è sempre la stessa.

Come mi ha mandato qui, mi porterà via. Di lei mi fido. Lei dispone di me. Non odierà la sua opera. Non ho parlato di lei. No, lei ha già detto quel che è vero e quel che è falso.⁸ Tutto è colpa sua. Tutto è merito suo.

[L'autore di questo frammento, pubblicato nel „Tiefurther nel 1781 è, secondo la testimonianza della signora von Stein, Georg Christoph Tobler. Goethe stesso confermò, in una lettera a Knebel del 3 marzo 1783, di non esserne l'autore. Esso rispecchia tuttavia le concezioni di Goethe in quegli anni come risulta dalla successiva „Erläuterng“. WA, Abt. 2, 11, pp. 1-9. Traduzione nostra. Avvertenza del traduttore: da non prendere troppo sul serio.]

⁷ [“Lei è non tutta”, direbbe Lacan, che cita questo testo nel suo manifesto di Roma del 1953. Cfr. J. Lacan, *Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse* (1953), in J. Lacan, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 317. N.d.T]

⁸ [Concezione ontologica della verità: è vero ciò che è “secondo natura”; è falso ciò che non è “secondo natura”. Il principio di verità per omologazione, contrabbandato come principio “naturale”, introduce surrettiziamente la legge del padrone, che stabilisce ciò che è vero “per lui” e cosa è falso “per lui”. Diffidate gente dei discorsi che invocano la natura! N.d.T.]